



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Pericoli della radioattività

Alla presenza di circa 500 scienziati specializzati negli studi sull'applicazione pacifica dell'energia nucleare e sotto la presidenza del prof. Clifford Beck della Commissione per l'energia atomica degli U.S.A. si è aperto il 16 giugno un Congresso Internazionale a Roma nel palazzo dell'E.U.R.

Il sen. prof. Basilio Focaccia, presidente del Comitato nazionale per le ricerche nucleari, ha aperto i lavori del simposio, cui ha partecipato pure una delegazione sovietica. I congressisti hanno esaminato il problema della sicurezza delle popolazioni, in rapporto alla ubicazione degli impianti nucleari. Le centrali atomiche, le quali sono destinate a sostituire le fonti di energia elettrica, contribuiranno in futuro (anche se in misura ridottissima rispetto alla ricaduta di particelle liberate dalle esplosioni) all'aumento del grado di radioattività nell'atmosfera.

Gli scienziati prendono già misure severissime per annullare (o per ridurre al minimo) questo pericolo. Per la centrale del Garigliano progettata dalla Finelettrica, che attuerà uno dei moderni e sicuri metodi di sfruttamento dell'energia atomica, i prodotti di fissione verranno chiusi in cassoni di cemento e sprofondati sottoterra. Ogni anno anche gli indumenti indossati dai tecnici verranno bruciati e le ceneri egualmente chiuse in cassoni di cemento e sotterrate. Una misura che occorre adottare è pure quella dell'isolamento delle centrali.

I lavori del simposio per lo studio degli effetti della radioattività sul corpo umano organizzato in collaborazione con l'UNESCO, sono poi proseguiti a porte chiuse a Venezia, presso il centro di cultura e civiltà "Giorgio Cini". Il problema è stato esaminato con la necessaria riservatezza per impedire le deformazioni polemiche che potrebbero nascere da un'inesatta valutazione da parte di profani circa i risultati che gli studiosi si sono comunicati. Il professor Zimmer ha fatto un excursus storico della radiobiologia, affermando che le radiazioni possono esplicare la loro azione nociva sull'organismo umano essenzialmente attraverso due meccanismi. Il primo è quello che si riferisce all'azione diretta delle radiazioni sulle molecole sensibili delle cellule dell'uomo ossia sui "geni". L'altro invece riguarda l'effetto indiretto che le radiazioni possono avere in quanto liberatrici di sostanze che risultano tossiche alle strutture fondamentali dell'organismo.

Fatta questa premessa, il prof. Zimmer ha esposto quella che viene considerata la teoria relativamente più avanzata della radiobiologia. Essa si basa sulla considerazione della cellula vivente come una struttura altamente organizzata, nella quale sono possibili trasferimenti di energia. La diversità delle concezioni dei vari scienziati, a questo punto si limita alla intuizione, finora non provata, del modo in cui tale organizzazione e tali trasferimenti si realizzano.

Il prof. Zimmer ha aggiunto che l'indirizzo più recente della radiobiologia consiste nello studiare gli effetti immediati chimico-fisici delle radiazioni attraverso i tessuti, servendosi di tecniche fisiche sensibilissime, come ad esempio la spettroscopia e microonda.

Dopo la relazione del prof. Zimmer, il prof. Kirdy Smith, del laboratorio atomico di Oak

Ridge, ha presentato i risultati di una serie di studi compiuti sulle radiazioni sulle molecole pure, servendosi appunto della tecnica della spettroscopia e microonda.

Il prof. Altman di Rochester ha quindi trattato gli aspetti biochimici del metabolismo dei tessuti sottoposti a radiazioni. Altri interessanti dati sono stati poi forniti dal prof. Chevalier, di Strasburgo, su esami da lui fatti su animali sottoposti a radiazioni.

In sostanza, il centro del problema affrontato è quello dello studio degli effetti di piccole radiazioni nucleari su sistemi biochimici. I vari interventi — quello del prof. Alexander

di Londra, dei proff. Mandel e Chambon di Strasburgo e dei coniugi Goutier di Liegi — sono consistiti nella maggior parte nella esposizione delle esperienze rispettivamente compiute per cercare di conoscere le leggi che regolano l'assorbimento delle radiazioni da parte degli organismi.

Il prof. W. L. Russel, del laboratorio atomico di Oak-Ridge, ha parlato dei cambiamenti dei fattori ereditari dei topi, sottoposti a radiazioni di notevole intensità. Questi esperimenti rivestono un particolare significato in quanto il topo è un mammifero e quindi gli effetti riscontrati potrebbero avvicinarsi alquanto a quelli di un uomo sottoposto alle medesime radiazioni.

Il prof. Russel ha messo in evidenza come tali effetti presentino sensibili differenze a seconda che la medesima radiazione sia somministrata in una dose unica o diluita nel tempo, ed ha concluso affermando che sono registrati effetti minori nel caso in cui la dose fu somministrata in tempi successivi: ciò farebbe ritenere possibili processi di riparazione nelle cellule e suffragherebbe l'effettivo esistenza di una "soglia".

Alla conclusione del congresso il professor Buzzati-Traverso ha dichiarato: "Benchè non si siano potuti fare esperimenti nell'uomo, è ragionevole credere che anche nella nostra specie si potrebbero verificare fenomeni simili a quelli riscontrati in animali da esperimento. E' quindi indispensabile stare con gli occhi bene attenti per impedire le contaminazioni dell'ambiente in cui viviamo da parte di sostanze radioattive. Per il momento i rischi sono minimi e non preoccupanti, ma bisognerebbe arrivare ad un controllo generale delle fonti di radioattività per evitare di trovarsi, in un domani non troppo lontano, davanti all'irreparabile".

Nel corso dei lavori il prof. M. Bacq dell'Università di Liegi ha tenuto una conferenza pubblica sugli effetti delle radiazioni atomiche sull'uomo e sulla opera svolta dal Comitato scientifico dell'ONU (di cui egli è stato presidente), conclusa con la presentazione alla Assemblea Generale di un importante rapporto sulla radioattività.

L'illustre scienziato, dopo aver esaminato le radiazioni naturali, ha illustrato quelle artificiali distinguendo via via quelle che creano contaminazioni nel settore industriale (per gli addetti ai lavori nelle centrali atomiche, per i reattori nelle industrie, ecc.), quelle che creano pericoli utilizzando la terapia radiologica ed infine quelle che producono danni attraverso gli esperimenti con armi nucleari. Mentre sono da escludersi pericoli derivanti dalle sorgenti radioattive artificiali destinate all'impiego scientifico, sanitario e industriale, l'esplosione di un ordigno nucleare forma sostanze radioattive più o meno grandi nell'atmosfera. Entro un raggio di 250 Km, le particelle cadono più rapidamente (questa ricaduta è detta "fall-out"). L'intensità può essere molto considerevole soprattutto se una pioggia o una nevicata accelera il deposito delle particelle. Ma tale territorio, suscettibile di essere altamente contaminato, è in generale sorvegliato. Incidenti sono però sempre possibili, come quello toccato ai pescatori giapponesi. Le particelle più fini contenenti elementi radioattivi a vita lunga, come lo "stronzio 90" per esempio, raggiungono la stratosfera e formano una specie di deposito

RICORDANDO

Mi sia consentito di rendere omaggio alla memoria dei compagni Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti nell'anniversario del loro sacrificio supremo.

Poche ore prima della mezzanotte del 22 agosto 1927, tutto il mondo civile era in fermento e tumultuava per salvare dalle sedie elettriche due innocenti lavoratori anarchici.

La difesa si era data da fare affannosamente sino all'ultimo momento sperando che all'ultima ora qualche cosa fosse successo ad evitare l'olocausto.

Noi giovanissimi lavoratori appassionati alla causa degli ostaggi protestiamo, gridiamo invocando giustizia a Union Square, la piazza che a New York risulda dall'incrocio di Broadway con la 14.a Strada, convinti che il nostro grido unito a quello che in ogni lingua si leva dai petti di tutto il mondo civile, possa salvare i compagni cari.

L'ora incalza e con essa la notizia che la sedia elettrica del Massachusetts sta per perpetrare l'ultimo misfatto della terribile tragedia che si protrae da oltre sette anni.

Si grida mentre si approssima l'ora fatale, ma purtroppo il grido ci si stronca in gola all'annuncio che Nicola Sacco, prima, e poi Bartolomeo Vanzetti sono stati arsi sul rogo senza fiamma del secolo ventesimo, pochi minuti dopo la mezzanotte del 22 agosto 1927.

Speriamo, nella nostra disperazione, che al difendersi della terribile notizia lo sciopero generale richiami i carnefici alla contemplazione del terribile delitto consumato ma... anche questa speranza torna vana.

La plutocrazia americana ha vinto.

Ha vinto, ma si è coperta di una indelebile vergogna.

Trentadue anni dopo l'assassinio di Sacco e di Vanzetti, la memoria del loro sacrificio ineffabile vive nel cuore e nella mente dei superstiti, simbolo e vindice delle aspirazioni di libertà e di giustizia di quel mondo civile che si era levato ad invocare la loro salvezza quella sera fosca di rapresaglie e di terrore e nel corso di tutti gli anni angosciosi durante i quali il delitto era stato meditato ed ordito, e nei nuovi liberi cuori che della purezza di quel martirio e della atrocità di quel misfatto non sanno dubitare e già reclamano, a lavarsi d'ogni sospetto di complicità o di compiacenza postuma, la riabilitazione della memoria di Sacco e di Vanzetti, vittime dell'intolleranza settaria di magistrati e di governanti acciecati dall'odio e dai pregiudizi di casta e dalla libidine di potere.

P. Puccio

che libera abbastanza regolarmente la sua carica radioattiva.

Al momento attuale tale radioattività è più elevata nell'emisfero nord, in zone dove le precipitazioni (pioggia o neve) sono intense. L'emisfero sud ne riceve tre volte di meno di quello nord e la zona tropicale ancor meno. Il pericolo più grave è rappresentato dalla radioattività dello "stronzio" solubile. Esso viene assorbito dalle foglie verdi di tutte le piante e anche se è trattenuto nel suolo entra nelle radici e contamina così le piante che servono al nutrimento dell'uomo e degli animali. Poiché le sue caratteristiche chimiche sono molto simili a quelle del calcio si trova lo stronzio radioattivo soprattutto nel latte e nelle ossa, particolarmente in quelle di bimbi in cui gli scambi metabolici sono molto intensi.

Secondo gli esperti del comitato per le radiazioni dell'ONU, i calcoli anche pessimistici non danno cifre allarmanti per quanto concerne gli effetti genetici possibili (cioè le conseguenze sulla ereditarietà) delle piogge radioattive a condizione, tuttavia, che la situazione attuale persista e che non ci siano guerre atomiche.

Ma il pericolo degli esperimenti con armi nucleari va considerato altrimenti. La sostanza radioattiva dello "stronzio 90" assorbita dall'uomo col cibo, si localizza nelle ossa e vi si concentra tanto più quanto le ossa sono giovani. I bambini incorporano più degli adulti. Ora accade che il midollo osseo, soggetto a radiazioni può trasformarsi in un midollo leucemico.

L'aumento di frequenza delle leucemie dovute alle piogge radioattive sarebbe al giorno d'oggi pari al 10 per cento, ma diventerebbe più considerevole in avvenire se gli esperimenti di scoppi nucleari continuassero.

Concludendo la sua conferenza il professor Z. M. Bacq ha sottolineato che la tensione attuale e l'inquietudine dei popoli sono dovute in gran parte allo sfasamento tra la rapidissima evoluzione della scienza e quella della politica e della morale che invece è molto lenta; e ha perciò proposto che per diminuire tale distacco sia data a certi uomini di scienza (biologi e medici) una responsabilità molto più grande, soprattutto più diretta nella condotta degli affari pubblici. Egli ha affermato che bisogna essere vigilanti e non soltanto in politica.

Intanto dagli U.S.A. giunge notizia che il Sottocomitato del Congresso per la energia atomica, ha iniziato una serie di sedute destinate ad accertare quali danni deriverebbero agli Stati Uniti da un attacco termonucleare. Le dichiarazioni più importanti in proposito sono state fatte dal dott. Frank Shelton, il quale ha tracciato un tragico quadro di cosa accadrebbe qualora una bomba all'idrogeno dovesse colpire una città americana.

Shelton ha detto: "Una bomba H, pari cioè a dieci milioni di tonnellate di esplosivo convenzionale, scaverebbe nel terreno un cratere del diametro di circa 800 metri e della profondità di settanta metri. Il rifugiarsi nelle cantine, non offrirebbe protezione alcuna contro la deflagrazione.

"Le radiazioni ucciderebbero chiunque si

trovasse entro il raggio di tre chilometri e mezzo dal punto dell'esplosione, che inoltre provocherebbe la distruzione di tutti gli edifici in un raggio di 11 Km. Incendi comincerebbero a divampare immediatamente in ogni parte dell'agglomerato.

"Chi si trovasse a 16 Km. dal luogo di scoppio della bomba verrebbe sottoposto entro mezz'ora alla caduta di letali ceneri radioattive. Al termine di un'ora il suo corpo avrebbe assorbito tremila "roentgens" (un "roentgen" è una unità di radiazione) e questa persona non potrebbe sopravvivere più di quindici minuti a tale grado di contaminazione. A 40 Km. dallo scoppio, chiunque si trovasse all'aperto riporterebbe ustioni di secondo grado".

Shelton, che è direttore tecnico del Centro ricerche della Difesa, ha concluso affermando che in un'area di 3300 chilometri quadrati si accumulerebbe nel periodo di 48 ore una dose tale di radiazioni capaci di uccidere chiunque.

non fosse stato in grado di mettersi al riparo. In quella stessa area il terreno risulterebbe per lungo tempo inadatto a svariati tipi di coltivazione.

Infine, alcuni scienziati atomici il 23 giugno hanno fatto sapere al Congresso che il pericolo immediato delle radiazioni liberate dagli esplosivi nucleari, è più che doppio di quanto aveva affermato in passato il governo americano, in base a calcoli precedenti.

La conferenza sulla sospensione degli esperimenti nucleari ha ripreso l'8 giugno a Ginevra i suoi lavori dopo l'interruzione di un mese. Sembra che Inghilterra e Stati Uniti abbiano presentato proposte riguardanti il programma di un gruppo di lavoro di esperti scientifici aventi il compito di studiare le tecniche del controllo delle esplosioni ad alta quota.

(Il presente articolo è testualmente riportato da "L'Incontro" di Torino, giugno 1959).

LETTERE DALLA FRANCIA

Coloro che fondarono i sindacati cristiani, più di mezzo secolo fa, oggi non riconoscerebbero più le loro creature. Se, infatti, da principio di trattava di associazioni di benpensanti (1) e più precisamente di veri e propri sindacati gialli, l'evoluzione dei fatti e delle persone ha radicalmente trasformato la C.F.T.C. (Confederazione Francese dei Sindacati Cristiani). Il suo nucleo centrale — la federazione degli impiegati — è stato messo da parte sotto la spinta delle federazioni operaie: metallurgici, edili, operai delle industrie chimiche. Nell'ultimo congresso, tenuto alcune settimane addietro, le tesi e le proposte della minoranza hanno prevalso sui problemi essenziali.

Da una decina d'anni si è formata, e si è data da fare per influenzare i militanti e cambiare la mentalità antica, una corrente di opposizione che ha come portavoce un bollettino intitolato "Ricostruzione". Dirigenti di tale minoranza sono Vigneaux, della Federazione dell'Insegnamento, Detraz, della Federazione Edile, Descamps, della Federazione Metallurgica. Il loro vocabolario, le loro parole d'ordine, le loro prospettive sono fondamentalmente diverse dal linguaggio, dalle preferenze, dai punti di vista propri dei vecchi dirigenti, partigiani della collaborazione di classe, più preoccupati di proteggere i lavoratori da qualunque agitazione che non di cercare la loro emancipazione.

In merito al problema algerino, il congresso della C.F.T.C. ha invocato "una soluzione negoziata"; in merito alla questione economica ha scelto la pianificazione; per quel che riguarda il "de-gaullismo" si è schierato nettamente all'opposizione. Infine, la scelta stessa dell'organizzazione per industria ha assunto un significato di tendenza, in quanto che implica lo smantellamento della federazione degli impiegati, bastione della destra tradizionale.

Bisogna vedere in questa evoluzione della centrale operaia cristiana (c'è nel suo seno persino una corrente che vorrebbe sopprimere l'aggettivo "cristiana") un indice tutt'altro che trascurabile della permeabilità delle organizzazioni sindacali alle influenze della vita quotidiana. Se è vero che la C.F.T.C. è soggetta a pressioni ed a moniti da parte della gerarchia cattolica, del partito social-cristiano e delle molteplici associazioni cattoliche, non è men vero che altri fattori intervengono a loro volta; sarebbe umiliante pensare che il mondo cattolico stesso fosse veramente immobile ed immutabile, semplice oggetto manipolato dalle gerarchie romane.

Per conto nostro, noi temiamo — assai più delle manovre tenebrose attribuite al clero in tutti i campi — l'orientamento preso dalla nuova generazione di militanti che si vanno affacciando alla ribalta della C.F.T.C. Mentre da un lato non possiamo che combiacerci di vedere una federazione operaia che prende posizione contro la guerra d'Algeria e chiama alla lotta contro la politica anti-operaia condotta dal governo Dèbrè-Pinay, noi deploriamo dall'altra che quella stessa federazione

non presenti un programma la cui realizzazione dipenda essenzialmente dai lavoratori organizzati. Infatti, la maggior parte delle speranze formulate dal congresso della C.F.T.C. sono subordinate all'esistenza di un governo di sinistra. (Su questo punto convergono l'influenza del gruppo Mendes-France, una certa tendenza al laburismo, e le simpatie per una formula di fronte popolare). Ora, non v'è nulla di pericoloso, per dei militanti che si sono sbarazzati con grande sforzo dello spirito paternalista, che di abbandonarsi ad un'altra illusione, quale è quella della maggioranza parlamentare progressista. Tanto più che tale illusione è intimamente legata, sul piano interno, all'illusione della coesistenza, della distensione internazionale, della pace come effetto degli incontri diplomatici.

Non rimane altro che sperare che l'evoluzione del settore operaio cristiano non sia arrivata alla sua fine e che le esperienze, del passato e del presente, valgano a disingannare anche meglio i lavoratori aderenti alla C.F.T.C.

* * *

Un altro congresso tenuto poco prima delle assise operaie cristiane, è stato quello della C.G.T. (Confederazione Generale del Lavoro) dominata dai comunisti. Qui le sorprese sono state poche. Benoit-Franchon ha dato l'indirizzo e le consegne. L'opposizione ufficiale (quella di Le Brun, membro del partito comunista, ma nell'apparato "parallelo") si è attenuta alle critiche di forma ed ha conservato la sua posizione per il caso in cui un'esperienza di sinistra avesse a trovare circostanze propizie. Soltanto pochi delegati hanno manifestato il proprio malcontento di fondo e reclamato il ritorno ad una vera democrazia interna, o manifestata la determinazione di darsi da fare per un movimento sindacale indipendente dai partiti.

Si direbbe che la C.G.T. sia in posizione d'attesa, e che cerchi di guadagnar tempo con la speranza che i dati politici internazionali si chiariscano; "seguirà" i movimenti di rivendicazione ma non se ne farà iniziatrice e non li gonfierà, almeno fino a che non sia precisato il suo compito nell'insieme del fronte sovietico.

La formula di un riassetto sindacale seguente lo spirito della Carta di Amiens, sostenuta dal M.S.U.D. (Movimento per un sindacalismo riunito e democratico) ha invece ottenuto l'approvazione della grande maggioranza dei delegati degli insegnanti riuniti in congresso nazionale. Si deve d'altronde a contesto potente sindacato (S.N.I. — Syndicat National Instituteurs) se cotesto movimento ha avuto origine tanto è vero che il segretario di questo sindacato, Denis Forestier, è nello stesso tempo l'animatore del M.S.U.D.

Al congresso del S.N.I. si sono affrontate le tre tendenze classiche: la tendenza maggioritaria, autonoma, riformista ma relativamente battagliera; la tendenza comunista (20%) sempre instabile, seguente una linea a zig-zag; la tendenza sindacalista rivoluzionaria (7%). Le discussioni furono molto fran-

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, variazioni postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale devono essere indirizzati a:
L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
"THE CALL OF THE "REFRACTAIRES"
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December
DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
316 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431
SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 25c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000
Vol. XXXVIII - N. 34 Saturday, August 28, 1959
Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

che e tutte le opinioni si espressero in completa libertà.

Sindacato importante, il S.N.I. si è affermato come l'organizzazione più risolutamente anti-degaullista. Ha riportato or ora, su un terreno che gli è proprio, una vittoria importante. Mentre il Primo ministro Dèbrè, sicuro di una maggioranza parlamentare, aveva inoltrato progetti di legge in favore delle scuole libere (specialmente cattoliche), il S.N.I. ha lanciato una vigorosa campagna in favore della scuola laica, nello svolgimento della quale i suoi oratori, ripudiando ogni e qualsiasi intrusione politica, persino quella dei partiti che offrivano il loro appoggio, hanno attratto folle imponenti tanto a Parigi che nella provincia. E il governo ha ritirato i suoi progetti.

Cosicché i lavori dei congressi sindacali hanno messo in evidenza un impeto di diffidenza nei confronti del mito de-gaullista e sottolineata nello stesso tempo una generale tendenza a metter fine alla guerra d'Algeria.

Questi sono segni importanti nel deserto dell'opinione francese. Ma non ci facciamo illusioni. Questi non sono che ordini del giorno. Si tratta ancora di tradurli in fatti.

Al ritorno di settembre e di ottobre si potrà misurare la distanza che separa le buone intenzioni dagli atti.

S. Parane

(8 agosto 1959)

(1) Lo statuto del 1889 prescriveva che i membri dovevano essere "cattolici e fare onore alla loro religione con una buona reputazione".



I DISCHI VOLANTI

Mentre si annuncia prossima l'esibizione di apparecchi aventi forma di dischi volanti, ma di fabbricazione umana e terrena — cosa di cui nessuno ha certamente mai messo in dubbio la possibilità o la probabilità — una importante casa editrice statunitense — Harcourt, Brace — pubblica un libro di C. G. Jung intitolato "Flying Saucers: A Modern Myth of Things Seen in the Skies" ("Dischi Volanti: Mito Moderno di Cose viste nei Cieli") che contiene questa breve dichiarazione:

"Tempo fa scrissi un breve articolo in cui studiavo la natura dei "Dischi Volanti" arrivando alla stessa conclusione della relazione semiufficiale di Edward I. Ruppel, ex-Capo dell'American Bureau per l'osservazione degli U.F.O. (oggetti volanti non identificati). E la conclusione è questa: Qualche cosa si vede, ma non si sa che cosa sia. E' difficile se non impossibile farsi un'idea corretta di cotesti oggetti perchè non si comportano come corpi ma come idee prive di peso".

In altre parole non si hanno prove concrete della materiale esistenza di oggetti non identificati che possano essere considerati "dischi volanti" meno ancora che provengano da altri pianeti.

Del resto il termine "mito" basta a definire la natura degli oggetti volanti non identificati: illusioni ottiche, visioni fantastiche, od altro che possano essere, essi sono finora sfuggiti all'esame dell'Uomo, per cui rimane arbitrario parlarne come di cose concrete.

COSTO DELL'OCCUPAZIONE

Come è noto, i paesi sconfitti in guerra ed occupati dagli eserciti vincitori sono tenuti a sopperire, in tutto o in parte, al mantenimento delle truppe occupanti.

Il costo finanziario di questa imposizione non costituisce tuttavia l'intero prezzo della sconfitta. Rimangono da aggiungersi le perdite che l'occupato soffre in vite e in sangue umano.

Riporta infatti un dispaccio da Tokio della United Press International, in data 15 agosto 1959 ("Sunday News", 16-VIII):

"Dal 1945 al 1952 sono morti 3.300 giapponesi ed altri 4.300 sono stati feriti in conseguenza di accidenti stradali di cui furono protagonisti militari statunitensi dei corpi d'occupazione.

"Questi dati sono stati compilati dalla Commissione giapponese delle Forniture (Procurement Board) la quale ha eseguito una diligente inchiesta in proposito su domanda delle famiglie di una parte delle vittime che reclamavano indennizzi supplementari".

Qualcuno osserverà che gli incidenti automobilistici avvengono dappertutto in proporzioni rilevanti e che essendo conseguenza della meccanizzazione della vita stessa non possono non verificarsi nei corpi armati, sia all'interno che all'estero.

Certo. Ma il soldato vincitore in territorio occupato non ha molto rispetto per la vita del "nemico" sconfitto. E quando si vede come tanti militari d'ogni paese, Stati Uniti compresi, trattano i loro stessi concittadini subordinati, come reclute o come subalterni, (cosa che gli stessi tribunali militari sono andati mettendo in luce), non ci vuole molta immaginazione per comprendere che gli incidenti stradali suindicati non devono essere per molta parte indipendenti dalla volontà o dalle prevenzioni di coloro che guidano gli automezzi.

A questo proposito sarebbe molto interessante compilare una statistica dei prigionieri di guerra rimpatriati con infermità o mutilazioni contratte non sul campo di battaglia, ma nei luoghi di prigionia in seguito ad infortuni di dubbia origine.

ROMA MEDIEVALE

E' quella del papa — e il papa occupa ai nostri giorni molta parte di Roma.

Il giornale di lingua italiana di New York, fonte inesauribile di notizie e di manifestazioni preistoriche, portava in uno dei suoi numeri della settimana scorsa la notizia che il "nuovo regolamento della guardia svizzera è entrato in vigore".

Il nuovo regolamento, promulgato tre mesi prima da Giovanni 23.o, modifica il regolamento di Pio X (13 marzo 1914) riducendo da 133 a 100 il numero dei militi (70), sottufficiali (23) ed ufficiali (4), più un cappellano col grado di tenente-colonnello e due tamburi (il salario mensile del milite è di circa lire 70.000).

Il precedente regolamento permetteva il matrimonio ai soli ufficiali, il nuovo autorizza, bontà sua, anche il sergente maggiore della guardia svizzera a sposarsi. Però, spiega il giornale portavoce della gerarchia del Vaticano: "La futura consorte dovrà "essere di religione cattolica apostolica romana, di incensurabile condotta religiosa e morale" (persino il Vaticano distingue fra religioso e morale), "appartenere a famiglia distinta e d'onorati costumi, e godere una condizione sociale ed economica adeguata a quella dello sposo".

In altre parole, i sudditi del papa devono sposare non chi vogliono, ma chi vuole il papa stesso o la sua corte.

Non si tratta di andare ad imporre al papa e alla sua corte i nostri principi o i nostri costumi. Si tratta semplicemente di constatar che nella cosiddetta città del Vaticano impera un'autorità così esosa che pretende ancora oggi, in pieno secolo ventesimo, di dire ai suoi dipendenti, anche non ecclesiastici, con chi devono coniugarsi e far famiglia. Un potere così arbitrario che persino i pochi dittatori e monarchi esistenti, anche nei paesi più arretrati, non si arrogano più ai nostri giorni.

"Lie Detector"

Nel linguaggio giornalistico e poliziesco si denomina "lie detector" (detettore di bugia) un apparecchio complicato che, applicato ad un individuo sospetto durante l'interrogatorio, rivelerebbe se le sue risposte siano veritiere o mendaci. La perpetrazione di alcuni sensazionali delitti di sangue, nel corso di queste ultime settimane, e l'applicazione — apparentemente con risultati non rassicuranti — del "lie-detector" ad un individuo che si suppone gravemente indiziato, ha rimesso in discussione l'attendibilità o meno di cotesto genere di apparecchi nella ricerca e nella scoperta dei delinquenti.

Un giornalista del "World-Telegram" di New York dedica all'argomento un articolo piuttosto scettico nel numero del 13 agosto u.s., articolo che incomincia con un raccontino suggestivo che, mentre vorrebbe accreditare l'acume degli agenti di polizia, lo compromette irrimediabilmente.

Molti secoli addietro, dice il racconto, quattro indiani erano sospetti di aver commesso un delitto a Bombay. Il poliziotto addetto all'indagine disse ai quattro sospetti raccolti in una stanza che un asino magico, che si trovava nella stanza contigua, avrebbe rivelato il colpevole; fossero andati uno alla volta nella stanza dell'asino per tirargli la coda; l'asino avrebbe tagliato quando la coda sarebbe stata tirata dal colpevole. Uno dopo l'altro i quattro sospetti entrarono nella stanza dell'asino e tornarono senza che l'asino avesse tagliato. Ma, conclude il racconto, l'esperimento rivelò il colpevole perchè il poliziotto che aveva condotto l'esperimento aveva cosparsa la coda dell'asino di nerofumo ben sapendo che gli innocenti non avrebbero esitato a tirare la coda dell'asino, mentre il colpevole se ne sarebbe astenuto; ed infatti tre dei sospetti avevano la mano sporca di nerofumo, mentre il quarto l'aveva pulita.

Ora, questo racconto è piuttosto ingenuo che rassicurante. Chi può dire con sicurezza che il sospetto dichiarato colpevole non si sia astenuto dal tirar la coda all'asino solo per non dargli l'occasione di tagliare? E se, un po' più furbi o più maligni del poliziotto, tutti e quattro si fossero astenuti dal tirar la coda all'asino appunto per non dargli pretesto di tagliare ingiustamente, dove se ne andrebbe l'esperimento del poliziotto?

Molti ai nostri giorni si danno da fare per sostenere che i complicati "lie-detector" in uso sono più attendibili dell'esperimento asinino del racconto, ma in ultima analisi hanno tutti il medesimo difetto fondamentale e cioè, che ad interpretarne le segnalazioni sono sempre i poliziotti di professione i quali sono inizialmente pregiudicati contro i sospetti, appunto per il semplice fatto che li considerano sospetti.

Un lie-detector completo, scrive Thomas Maccabe del "World-Telegram", consta di:

— Un pneumografo, che misura le variazioni della respirazione.

— Uno sfigmografo, che registra graficamente i movimenti del cuore e del polso.

— Un cardiografo che misura l'intensità e il numero e le variazioni delle pulsazioni del cuore.

— Un galvanografo, che misura il sudore.

Talchè, osserva il giornalista, l'apparecchio del quale si dice che percepisce la menzogna, registra invece soltanto alcune delle variazioni fisiche e psichiche a cui è soggetto il sospetto nel momento in cui viene sottoposto ad interrogatorio. . . . Chi c'è passato od ha anche soltanto seguito da lontano le cronache delle istruttorie poliziesche e giudiziarie dei tempi antichi e dei tempi moderni, è in grado di farsi un'idea di quel che sono tali interrogatori.

Del resto basta vedere chi sono coloro che prestano fiducia al lie-detector per farsi un'idea di quel che può essere. Il defunto senatore Joseph R. McCarthy, che aveva la mentalità di Torquemada, sosteneva che il lie-detector coglie nel segno 98 volte su cento — il che sarebbe in ogni caso poco tranquillizzante, nessuno essendo in grado di sapere

quali siano i due casi su ogni cento in cui l'apparecchio fa cilecca. Altri vi sono, invece, i quali sostengono che il lie-detector sbaglia almeno trenta volte su cento.

Fra i preconizzatori dell'uso del "lie-detector" l'articolista sunnominato indica:

— Un manuale di istruttoria penale dell'Esercito, che lo raccomanda come utile alla scoperta dei colpevoli, sebbene i tribunali non lo ammettano generalmente.

— Il Prof. John F. X. Finn, decano della Facoltà di Legge presso la Fordham University (di New York) che è diretta dai gesuiti.

— Due professionisti che operano apparecchi di tal genere a scopo commerciale: Russell Chatham, già impiegato dall'Atomic Energy Commission, e Fabian L. Rouke capo di una ditta di New York specializzata in questo servizio. Vale a dire che soltanto persone professionalmente incapaci di intendere i diritti della personalità umana o materialmente interessate a sfruttare l'invenzione di cotesti apparecchi ne raccomandano l'uso.

Il governo federale non ne ha mai adottato l'impiego. Lo stesso Federal Bureau of Investigation professa di non imporne l'uso a chicchessia e di non permetterlo se non nei casi in cui l'indiziato ne faccia espressa domanda. Il capo dell'F.B.I., tutt'altro che sentimentale in materia, avrebbe dichiarato: "Non accetterei mai le conclusioni di un lie-detector come prova di innocenza e di colpa. Tutt'al più può costituire un aiuto psicologico. Non ritengo che possa provare specificamente alcun che".

La maggior parte degli Stati, compreso quello di New York, non ammettono i risultati del "lie-detector" (poligrafo) in giudizio.

L'American Psychiatric Association dichiarò categoricamente, in una sua relazione fin dal 1944, che il "lie-detector" non merita nessuna fiducia.

Le ragioni sono ovvie. L'articolista presenta queste tre:

— Vi sono delinquenti incalliti i quali sono in grado di controllare le proprie emozioni in maniera da evitare che l'apparecchio registri le loro menzogne come tali.

— Per converso, persone molto sensibili possono reagire a qualunque domanda come se rispondessero il falso ed apparire quindi colpevoli mentre sono innocenti.

— Anche con un indiziato d'indole media, un operatore d'apparecchio inetto o maligno o prevenuto potrebbe indurre un innocente a comportarsi come se fosse colpevole.

Tutto questo è vero, ma tutti costoro lasciano indietro un argomento che dovrebbe occupare invece il primo posto nella mente di coloro che si professano cittadini d'ordine e zelanti sostenitori del regime democratico costituzionale.

Fra le garanzie costituzionali c'è quella che vieta allo stato di obbligare il cittadino, anche quando sia sospettato di aver commesso i peggiori delitti, a testimoniare contro se stesso. Il "lie-detector" sarebbe appunto, anche quando fosse perfetto e infallibile, un congegno inteso ad indurre il sospetto a testimoniare contro se stesso, con un volgare tranello meccanizzato.

Imporre a chicchessia di sottoporsi all'esperimento del lie-detector è un arbitrio vergognoso. Subirlo è una rinuncia abietta al proprio diritto umano e costituzionale — ed un rischio incommensurabile a cui l'innocente si espone ancor più che il colpevole.

CORREZIONE

Nel comunicato-resoconto del picnic di Providence, pubblicato nell'"Adunata" del 15 agosto, il ricavato netto dell'iniziativa fu, per un errore di trascrizione, indicato in \$518,80. Doveva essere, come del resto fu correttamente stampato nel resoconto amministrativo del giornale, di \$510,80.



Matteo Morral e Francisco Ferrer

Il nome di Matteo Morral è così strettamente legato alle vicende ad agli avvenimenti che portarono al primo arresto ed al primo tentativo di fucilare Francisco Ferrer nel 1906 ed a quello di vedere tutta la sua opera educativa spezzata, che non si arriverà mai a capire bene tutto lo svolgersi degli avvenimenti e la loro portata, e la gravità del delitto che già allora si tentava di perpetrare contro il Ferrer e la sua opera, che non si può fare a meno di parlarne in questa occasione che il discorso è avviato sul cinquantenario della morte del Ferrer stesso. Nè si potrà comprendere le conclusioni a cui le autorità politiche e militari spagnole arrivarono tre anni più tardi portando alla condanna a morte del Ferrer, se non ci soffermerà un istante a ricordare il caso Morral e gli avvenimenti, che nel 1906, condussero alla prima e grave imputazione e al conseguente pericolo di fucilazione del Ferrer.

Il giovane Matteo Morral era figlio di una ricca famiglia d'industriali cotonieri di Sabadel. Già da bambino aveva dovuto sopportare le conseguenze dei pregiudizi e dell'ignoranza della madre, fervente cattolica, che, mentre curava con vivo affetto gli altri figli trascurava il piccolo Matteo, del quale più tardi andrà dicendo che quello non era affatto suo figlio, perchè il suo piccolo, ancora in fasce gli era stato sostituito, con altro che era figlio dello stesso diavolo. E il figlio del diavolo sarebbe stato appunto il piccolo Matteo.

Durante tutta la sua vita Matteo Morral dovette trascinarsi, come una palla di piombo legata al piede, le conseguenze della spaventevole credenza della madre, che fosse un figlio impostole dal diavolo, creandogli così una situazione pesantissima che dovette sopportare sin dalla più tenera età e che gli procurò dolori ed amarezze per tutta la vita.

Non ostante visse in una casa ricca, egli era un reietto, ed era solo, anche se viveva vicino ai genitori ed era attorniato da servitù, ma non si può dire che abbia mai avuto, in rapporto alla vita di molti altri giovani, una vita di agiatezza.

Suo padre era forse l'unico che lo comprendesse un poco, tanto che per levarlo dalla situazione penosa e di contrasto continuo coi suoi fratelli e di vero peso alla mamma, lo fece partire per la Francia appena compiuti i tredici anni, inviandolo presso alcuni suoi clienti francesi perchè ivi si formasse un avvenire e si creasse una vita indipendente.

In questo nuovo ambiente, lontano dalla famiglia, senza conoscenze e senza affetto egli si andò formando, veramente da solo.

La nuova esistenza e le nuove condizioni di vita lo portarono presto a mescolarsi ai lavoratori ed a vivere in parte anche la loro vita e a sopportare le loro stesse sofferenze.

Fu una esperienza importante perchè gli permise di acquistare una profonda conoscenza degli uomini e delle cose, conoscenza che più tardi gli risparmiò in parte, altre veramente amare disillusioni.

In Francia e nell'ambiente di lavoro il bambino tredicenne si trasforma piano piano in giovane ed incomincia a notare il profondo contrasto esistente fra l'ambiente dei ricchi, quello dei medi proletari e quello dei poveri lavoratori. In realtà è anche lui un proletario perchè è costretto ad un faticoso lavoro per guadagnarsi quanto gli è necessario per pagare la meschina pensione, che non sempre i genitori si ricordano di regolarizzare.

Proprio per questo, proprio per le condizioni in cui era costretto a vivere ebbe la possibilità di comprendere la dura vita di privazioni che l'organizzazione economica capitalista della società impone ai lavoratori; ma questa stessa vita gli permise anche di approfondire la conoscenza, oltre che della vita di chi lavora, delle condizioni generali di lavoro imposte agli operai delle piccole e delle grandi imprese, perchè anche il giovane Matteo Morral dovrà passare attraverso tutta la lunga trafila imposta ai deseredati per arrivare a specializzarsi come chimico e come tessitore.

Qualche anno più tardi, quando oramai tecnico capace lasciò la Francia per recarsi in

Germania a perfezionarsi e a continuare gli studi sui metodi nuovi di lavoro, gli si presentò l'occasione propizia per entrare nel movimento politico-sociale di estrema sinistra.

In Francia come in Germania la sua è sempre una dura vita perchè le condizioni generali di lavoro sono uguali in questo come in quel paese.

Dopo aver ampliato con un continuo tenace lavoro ed un approfondito studio le proprie conoscenze tecniche, allargò ed approfondì i suoi contatti cogli organismi del popolo lavoratore, e visse la vita del popolo sempre colpita da difficoltà e da ingiustizie.

In Germania incomincia a prendere una parte attiva alle agitazioni politiche ed alle lotte sociali. E' lì che incomincia ad avvicinarsi ai socialisti, a prendere parte attivissima all'azione dei gruppi antimilitaristici ed in seguito alle attività dei libertari.

Durante questo tempo, dalla famiglia ebbe solo notizie generali e generiche: tutti stanno bene, le cose vanno avanti con difficoltà ma non male e seppe che suo fratello maggiore non si occupava d'altro che di divertirsi.

Appena compiuti i vent'anni lo raggiunse la notizia della morte del fratello e gli venne il richiamo a casa rivoltogli dal padre, che gli propone la direzione della fabbrica di filatura di Sabadel, e vuole nel medesimo tempo offrirgli l'occasione di ricrearsi una vita in Spagna. Oramai però Matteo Morral è già troppo preso dalle nuove idealità anarchiche, le stesse che alcuni gruppi di lavoratori spagnoli vanno propagando in Spagna, così, pur ritornando in Spagna, invece di ottemperare agli ordini del padre, prende parte attiva alle lotte iniziate dalle nascenti e battagliere organizzazioni sindacali operaie.

A questo nuovo compito tutto impegna: lavoro, capacità e il dinamismo che non gli manca. La sua situazione non è però semplice. In famiglia gli rendono la vita dura ed è continuamente deriso per il suo interessamento e la sua partecipazione al movimento operaio; d'altra parte, nel movimento operaio spagnolo da alcuni è guardato con una certa diffidenza perchè figlio di un ricco industriale.

Non riesce a trovare un equilibrio stabile e il suo isolamento aumenta in maniera preoccupante. Solo lo anima la ferma volontà di arrivare a dimostrare, con un atto di forza magari, che la sua partecipazione alla lotta ed alle preoccupazioni dei lavoratori è profondamente radicata e sentita.

Ha già tentato tutte le vie. Sa che le lotte politiche e sociali contribuiscono moltissimo all'elevazione dei lavoratori, ma sa altresì che una scuola, libera dai numerosi pregiudizi che ancora imperano in essa, una scuola elevata ad aspirazione di libertà, alla comprensione e alla formazione dell'individuo è opera altrettanto importante e valida ad aiutare questa elevazione delle classi più sofferenti. Così per qualche tempo dedica proficuamente i suoi sforzi per portare un grande contributo all'educazione ed alla elevazione dell'uomo, e per un certo periodo di tempo collabora all'opera educativa ed editoriale intrapresa in Spagna da Francisco Ferrer.

Ma il suo spirito inquieto lo tormenta sempre e lo spinge a meditare un atto di forza che, colpendo uno dei maggiori responsabili della situazione spagnola, contribuisca ad aprire subito gli occhi a tutto il popolo. A questo scopo e con questo intento si era già recato a Parigi nel 1905 meditando ed organizzando un attentato contro Alfonso XIII, attentato che per diverse ragioni non gli doveva riuscire.

Le difficoltà però non sono fatte per smontarlo. L'idea natagli forse in un momento di profonda delusione o di esasperato desiderio, continua a preoccuparlo. Così va preparando un secondo attentato che avrà luogo nel 1906 a Madrid, quando il 31 agosto lancerà una bomba contro il corteo nuziale del re di Spagna.

A grandi tratti questa è la figura di Matteo Morral. Un giovane amareggiato, che nella vita non ha trovato che delusioni e sofferenze,

ma che nutrito di fede e di volontà vuole portare il contributo delle sue conoscenze e quello della sua vita stessa, al rinnovamento rapido della società.

Sulla bilancia del dare ed avere getta tutto. Dopo aver volontariamente rifiutata la vita del ricco e dello sfruttatore che gli si voleva offrire, prende parte attiva, dall'altra parte della barricata, alle lotte operaie e nella suprema lotta immola anche la sua vita.

Di più, nel tentativo di accelerare i tempi per arrivare ad una radicale trasformazione politica della Spagna, compie l'atto che doveva, secondo i suoi intenti, avere grande risonanza e smuovere l'apatia generale.

In un primo momento avrebbe voluto gettare la bomba da lui stesso preparata proprio mentre si svolgeva la cerimonia religiosa, presenti tutte le grandi personalità dello spozalizio tra Alfonso XIII e la principessa Ena di Battenberg. E per arrivare a questo suo intento avrebbe dovuto essere presente alla cerimonia, che, si capisce bene, si sarebbe svolta in forma strettamente riservata. Per procurarsi un biglietto d'invito si rivolse ad una personalità politica madrilenana, un ricco commerciante, capo politico dei liberali e deputato della provincia di Sabadel, un certo Timoteo Bustillo-López. Il Morral si era presentato a questo signore quale era, figlio di un grosso industriale di Sabadel. In un primo momento ebbe l'assicurazione che l'invito gli sarebbe stato dato, poi, per un caso fortuito, il deputato Bustillo-López, monarchico fervente, passò l'unico biglietto in suo possesso e che aveva promesso al Morral, ad un suo parente.

Questo sconvolse i piani del Morral ma non

intaccò la sua decisione. Non potendo altrimenti, decise di lanciare il suo ordigno da un balcone di una casa della Calle Mayor al momento del passaggio della comitiva reale di ritorno dal rito religioso mentre rientrava nel palazzo.

Lanciata così la bomba, vi era il pericolo di colpire molti innocenti. Infatti i reali rimasero incolumi, ma altre persone vennero ferite.

La reazione che ne seguì fu terribile. Morral, per sfuggire all'arresto e soprattutto per non servire da zimbello in una montatura poliziesca, si uccise.

Ma si volevano altri complici; si voleva un altro capro espiatorio, e fra gli innumerevoli arrestati vi era Francisco Ferrer. L'occasione era propizia e si poteva colpendo lui colpire tutte le sue varie iniziative, e soprattutto con lui si voleva stroncare tutto il movimento animatore, creato da lui, delle Scuole Moderne che in poco tempo era riuscito a prendere un grande slancio in tutta la Spagna. Il Ferrer venne quindi imputato d'essere l'ispiratore dell'atto del Morral, e la sua vita fu salva solo grazie al vivace intervento della opinione pubblica di tutto il mondo che costrinse il governo e le autorità giudiziarie a rimanere nella legalità.

Il processo che ne seguì si svolse normalmente e Francisco Ferrer venne assolto, ma dovette lasciare la Spagna.

Qualche anno dopo, nel 1909, al governo si ripresenterà un'occasione più propizia, ed allora il colpo riuscirà e Francisco Ferrer verrà fucilato in uno dei fossati del Forte di Montjuich.

Ugo Fedeli

Gli ultimi sono i primi... qualche volta

L'immonda e gelida ala del vampiro ha sfiorato un'altra volta, reclinata nello spasimo, la cervice delle madri, stridendo l'oroscopo di nuove e più vaste carneficine: siamo stati ad un palmo dalla guerra, ieri.

L'Inghilterra, esausta dal doppio gioco in cui si trastulla da un anno, sfiduciata ormai di potere contro la repubblica dei Soviet sferzare l'arcangelo che suscita le fedi ed incuori le speranze, e stringa con migliore fortuna dei Kolciak, dei Deninin, dei Judenich di pietosa memoria, le dirute falangi del vecchio ordine; spaurita di essere andata troppo in là coll'indulgenza, colle lusinghe, colle profferte, cogli impegni da ultimo che sottintendono il riconoscimento del regime comunista e ne rinalzano la forza, l'autorità, il prestigio e l'audacia, l'Inghilterra benedirebbe in cuor suo a l'imprevisto che sapesse renderle piena ed intera la sua libertà d'azione, oggi seriamente compromessa da troppe ipoteche.

Dall'armistizio, consentito — avanti che glie l'imponesse l'Intesa — dalla vittoriosa repubblica dei Soviet alla Polonia disfatta insieme a condizioni di pace e a guarentigie d'indipendenza più generose e più cavalleresche che agli Alleati non fosse lecito credere e sperare.

Come pigliarsela con un avversario che pur sdegnando ogni giurisdizione e vincolo della truffaldina Società delle Nazioni, e ripudiando l'intrusione nelle proprie faccende di mezzani squalificati, vi butta su la bilancia patti e pegni più lautissimi che non abbiate osato pretendere, e lega così ai furbi le mani che lo dovevano soggiogare?

A francare la zampa dalla tagliola Lloyd George ha cercato al convegno di Hythe insieme con Millerand il cavillo decente e scaltrito che le ragioni e la conclusione dei negoziati estenuanti e beffardi rimettesse al tradizionale giudizio di dio, alla fortuna delle armi ancora una volta.

Soltanto . . . qualcuno guastò la festa: in Francia l'esosa precipitazione di Millerand, in casa l'aperta minacciosa ribellione del proletariato.

La francese repubblica della Borsa, della Caserma, della Sagrestia, che ha in Millerand ed in Foch i suoi esponenti più schietti e più devoti, non è contenta della vittoria.

Se questa ha degli Inglesi, in cambio di mo-

destissimi sacrifici di uomini e di danaro, triplicato i possedimenti la ricchezza la potenza, ha lasciato la Francia presso che esauستا di fronte a una Germania che fra un anno, due al più, sarà più forte, più esuberante, più minacciosa, più che mai decisa alla rivincita. Non le ha riconosciuto, neppure dopo gli ultimi pronunciamenti armati, il diritto ed il passo a quel bacino minerario della Ruhr che in mano ai tedeschi è ricostituito fecondo di concorrenze pericolose ed odiose, che nelle mani della Francia sarebbe indennizzo legittimo alle devastazioni che nelle vigne finanziarie della Repubblica il tracollo dei Romanoff ha rovesciato.

Perchè qui s'incomincia a vedere terra.

Tutto l'amore di Millerand per la Polonia; tutto l'orrore della Francia succeduta all'Austria come "figlia prediletta della Chiesa" pel bolscevismo; ed il crociato anelito a schierare in difesa della Polonia infelice ed a sterminio del vandalismo comunista i sanculotti eserciti repubblicani, sono volgari isterismi di salumai cui vada a male una partita di lardo o di baccalà.

La repubblica francese non ha mai lesinato i suoi prestiti al governo dello Czar.

Era una doppia speculazione, finanziaria e politica. L'autocrazia era di manica larga sugli interessi e sulle concessioni. Il capitale francese non aveva mai trovato impiego più fruttifero. Senza dire che lubrificando ai "cento neri", ai cosacchi, ai manigoldi della III Sezione la devozione al Piccolo Padre, al Santo Sinodo, all'ordine costituito, e la santa crociata a sbaraglio degli eresiarchi annunziatori di libertà, dei sobbillatorii di rivolte, dei profeti di rivoluzione, della rivoluzione sociale, rendeva moralmente quanto finanziariamente.

Sensale Alessandro Millerand che vi miète insieme con qualche milioncino l'investitura baronale, questi prestiti sono saliti in pochi anni a qualche diecina di miliardi.

La rovina degli czar ne ha buttato i titoli all'immondezzaio.

Kerensky aveva fatto onore alla firma dell'antico padrone, e Kerensky, il regime dei democratici filibustieri ond'era costituito ebbero le simpatie e le benedizioni degli alleati, e della Francia più fervidamente. Non era invece da sognarsi che arrivando al potere i

bolscevichi, quelli cioè che gli czaristi arnesi da fogna e da forca, satolli d'oro francese, avevano bracceggiato per tutti i feudi imperiali, torturato nelle casamatte di Pietro e Paolo, o di Schlussemburg o di Sakhaline, oltraggiato nelle carni e nell'onore delle figliuole, questo debito avessero a pagare.

Che Maria Spiridonova possa di una pensione graficare lo sgherro imperiale che la stuprò, ammanettata, nel furgone cellulare che la ruzzolava in galera, è tale orrendo tributo di abnegazione che può concepire ed esigere soltanto un porcaccione depravato del calibro di Millerand.

Il quale vi ha tuttavia sinceramente pensato, e seriamente creduto.

E vi crede ancora.

Il crollo della Polonia, l'opportunità di un intervento armato a presidiarne la integrità pericolante, l'eventualità di più acerbi attriti, e di aspre rappresaglie inconciliabili, forse di una vasta ipoteca sui domini della repubblica sovietista, hanno riaccesa fra borsaioli ed insottanati di Francia la speranza di riaccuffare i miliardi prestati e sfumati nelle mani dell'ultimo czar; e di opporre una diga di ferro e di sangue alla piena traboccante del bolscevismo livellatore.

Senza contare che per giungere a Varsavia in tempo e con nerbi di truppe sufficienti a la bisogna si sarebbe allegramente passati attraverso la Germania — inabilitata dalla recente confisca delle armi e dall'interdizione di rifarsi un esercito — ad opporre altra resistenza che di trascurabili proteste diplomatiche.

Azzannare la Russia comunista ed insolvente per una parte, ripassare in armi ancora una volta, forse definitivamente il Reno, due piccioni ad una fava, ora o non più! C'era da perdere la testa; e Millerand all'indomani del convegno di Hythe, proclamava solo governo legittimo della Russia quello ipotetico e remoto del generale Wrangel.

Proclamava la guerra!

La gatta frettolosa fa i gattini ciechi.

Il gesto abrupto di violenza e di sopraffazione mandava a monte le vellutate perfidie di Lloyd George che ogni radicale provvidenza voleva differita all'esito dei negoziati russo-polacchi di Minsk; stringeva l'Italia ufficiale che

. lesta e scaltra
Scote la polve di un'adorazione
Per cominciare un'altra

a fianco di Lloyd George; e provocava da Woodrow Wilson — che pure di qualche centinaio di milioni aveva nutrito la guerra della Polonia legittimista contro la repubblica dei Soviet — ancora una di quelle dichiarazioni machiavelliche che sono la sua vocazione prima che la sua predilezione: "il governo degli Stati Uniti non è disposto ad accordare il suo riconoscimento de facto ad alcun regime di Russia finchè la situazione non sia chiarita".

Peggio.

Io non so quanti dei miei lettori abbiano letto le "Notes sur la révolution bolchévique" del capitano Giacomo Sadoul (1). So che di quelle note indirizzate nel nome della Missione Militare Francese in Russia, ogni pagina si chiude con un ritornello monotono fino all'ossessione: "la fortuna del regime bolscevico ha voluto ad ogni costo la pace", "questa gente robusta femminile e grossolana e soave ha della guerra un odio istintivo". "La massa dei soldati è venuta ai bolscevichi perchè erano gli annunziatori della pace immediata; se cacciate Lenin e Trotsky, un nuovo ministero si formerà ma sarà di bolscevichi ed avrà la collaborazione dei bolscevichi che sono giunti alla pace, la pace che qui hanno voluto, unanimemente borghesi e proletari, padroni e operai, agricoltori e contadini".

Se in Inghilterra l'odio alla guerra non è così istintivo come quello dei russi, le agitazioni londinesi di questi giorni mostrano che esso è oggi altrettanto profondo e vivo se sei milioni di lavoratori hanno avventieri dalla Central Westminster Hall interdette al governo ogni militare intervento a favore della Polonia e del generale Wrangel, ogni spedizione militare e navale a danno della repubblica dei Soviet, e gli hanno imposto col richiamo di tutte le forze navali operanti in

funzione di blocco, il riconoscimento della repubblica comunista e la immediata ripresa delle relazioni commerciali: se uomini così temprati come l'Adamson, il Thomas, lo Smillies si legano a sfidare tutto il complesso delle vigenti istituzioni britanniche ed a minacciare, collo sciopero generale di tutte le arti, di tutte le industrie, di tutti i pubblici servizi, il blocco della borghesia nazionale come di ogni governo, che osasse schierarsi pel Wrangel o riassumere il blocco contro la Repubblica dei Soviet.

In Francia contro l'arrembaggio del governo e dei pescicani non abbiamo avuto fin qui che uno sbiadito ordine del giorno della Confederazione Generale del Lavoro: in Italia il proletariato s'è messo alle calcagna di Giovanni Giolitti contentissimo che il suo governo difenda per lui la repubblica comunista e la rivoluzione sociale. Tocca proprio ai lavoratori inglesi che nel comune giudizio sono i meno evoluti, rivoluzionariamente parlando i più retrivi, i più conservatori, raggiungere di una volata il traguardo, piantarsi agli avamposti audacemente, sventare le trame perfide del proprio e dei governi alleati, salvare dalle ultime disperate aggressioni la repubblica dei Soviet e la rivoluzione sociale.

Gli ultimi sanno qualche volta essere i primi; quella che non è ragione per lasciarli soli al compito: l'orizzonte potrebbe rabbuiarsi, riaffacciarsi la minaccia.

Ce ne staremo colle mani alla cintola?

L. Galleani

("C. S.", 14 agosto 1920)

(1) Cap. J. Sadoul — Notes sur la Révolution Bolchévique — pag. 27, 97, 149 — Paris 1919.

(Questo è l'ultimo scritto di Galleani pubblicato nell'edizione torinese della "Cronaca Sovversiva".)

I RIFORMATORI

Quanti sono affetti da reumatismi sanno, ahimè, per prova che nulla serve a ridurli al silenzio. Essi alternativamente provano diversi regimi alimentari, acquistano ora una medicina, ora un prodotto miracoloso vantato sulla quarta pagina del quotidiano; si coprono di lana d'inverno, cercano ogni mezzo di eliminarne le tossine con una abbondante traspirazione d'estate, ascoltano il consiglio dell'amico, inventano i più strani ritrovati; prova e riprova, voltati e gira, i dolori reumatici ritornano: testardi, inamovibili, petulanti quanto altri mai.

Le religioni assomigliano a tali dolorose infermità, nulla vale ad alleviarne le sofferenze, a ridare pace all'ammalato che si rigira ora sopra un fianco ora sull'altro.

E così che di riformatori il pensiero religioso ne ha un elenco senza fine; e nessuno è mai riuscito a rimettersi in equilibrio: il fisico ed il morale, assillato da inesorabili punture lancinanti che gli fanno torcere i muscoli e fare le boccacchie.

Le religioni, di tali riformatori ne farebbero per certo a meno; ma poi, da che sono reazione fatale alle loro tossine, ora cercano di assimilarli, come in altro tempo fecero proprio con un certo panteista, che si chiamava Francesco d'Assisi; ora li obbligano a darsi per vinti, come lo fu coi modernisti del principio del secolo scorso: un Fogazzaro, che sconfessa il suo "Santo", dopo però averne vendute parecchie edizioni; un Gallarati Scotti, già direttore del "Rinnovamento", divenuto poi a ricompensa ambasciatore a Londra. In taluni casi lanciano la scomunica ed allontanano e sconfessano il riformatore, con alterno successo; da che taluni restarono alla storia con nomi oramai celebri: un Calvino, un Lutero et similia.

E' poco da meravigliarci se anche "l'uomo di domani" cattolico per la pelle, sotto lo stimolo dei suoi reumatismi religiosi, tenta esso pure di riformare qualche cosa e qualche... dettaglio, immaginando di arrivare così alla guarigione delle sue sofferenze e... manco a dirlo di quelle del mondo intero.

Analisi della situazione prima, poi i consigli pratici, in collaborazione con l'infallibile, che pare pecchi di conservatorismo!!

Nell'Italia, retta dall'articolo 7 della costi-

tuzione e dalla azione capillare cattolica, la morale va a catafascio.

Udite! ricopio: "Quando noi pensiamo che in Italia si contano ogni anno oltre un milione di aborti (leggi: procurati aborti), che oltre tre milioni di coppie vivono una vita doppia matrimonialmente, che oltre quattro milioni sono gli illegittimi, vien voglia di ecc. ecc."

Chi scrive firma, la tipografia è quella di San Giuseppe; siamo disposti a credergli. Annotando che per gli aborti ne risulta uno e passa per ogni individuo nato. Annotando che in base alle coppie citate risultano dai sei ai nove milioni di italiani in una posizione irregolare (secondo madre Chiesa!). La famiglia italiana costituita, in media, almeno da cinque persone, non presenta che un totale di venti milioni d'individui accoppiati. Dei quali nove sono con le gambe all'aria! Se i figli illegittimi sono realmente quattro milioni, ciò si riduce ad un italiano figlio illegittimo ogni dodici; ma poichè le coppie illegittime sono grosso modo una su tre, ne risulta che è proprio la famiglia cristiana fedele ai canoni della Chiesa quella che porta la responsabilità di quella tragica inflazione demografica, causa precipua di disoccupazione e di miseria in Italia. Gli irregolari, ai fini del progresso umano, mostrano di obbedire ad una morale ben più intelligente e costruttiva ai fini di una società equilibrata. Questo poi, senza prendere in considerazione il fatto che gli illegittimi sopravvissuti, come figli di un autentico atto d'amore, sono notoriamente individui più sani, più rigorosi, più intelligenti della media.

La conclusione vorrebbe essere, a giudizio dell'articolista, che l'Italia cattolica, arcicattolica, è, per quanto riguarda i reumatismi religiosi in condizioni pressochè disperate; urge, egli opina, riformare qualche coserella almeno, per uscire da tanto scandalo.

E, prima di tutto, colmatate "la superficialità nello studio della religione" (sic). — Scherzi a parte, non sa il disgraziato riformatore che quanti hanno approfondito lo studio della religione se ne vanno poi regolarmente al di là del sipario e più ne conoscono e più sorridono a tanta copia di superstizioni?

Bisogna ancora, egli scrive, "evitare l'ingenuità, a volte, del sacro nel profano". — Proprio, fresca fresca, la campagna moralizzatrice ad esempio dei giovani della azione cattolica, invitati in Sicilia ad epurare spiagge, ritrovi, balli, idillii, la strada inclusa! come se tutto ciò non fosse prettamente profano.

Bisogna egli aggiunge, provvedere ad un "clero di vocazione... senza la preoccupazione di sussistenza, in completa tranquillità coi mezzi a disposizione". — In parole povere: una delle due, od aumentare lo stipendio ai preti a che il numero delle vocazioni aumenti, oppure aumentare la vocazione al sacrificio di portare la sottana invece dei pantaloni, a che al posto del companatico gli eletti si cibino di penitenza.

Bisogna "nei contrasti internazionali cessare di benedire armi ed armati". — Il colmo dell'ingenuità, se è storia che gli armati hanno sempre aperta la strada alla croce, in America, nell'Africa, in Asia.

Bisogna "non seminare l'odio ideologico" cioè adattarsi ad un comunismo in pastetta col Vaticano. — Cosa già fatta, è vero; ma non continuata con eguale entusiasmo, ora che la marea sale.

Bisogna "dare a tutta la vita sociale un'impronta cristiana". — Cioè sospingere il sacro nel profano, come appunto, al contrario, si è detto sopra.

Bisogna "dare garanzia alla vita economica dei lavoratori"; un non nulla! per cui basterà una ennesima enciclica!

Bisogna che il cristiano dimostri di essere "uomo di carattere, per non arrivare a chi disse: che chi non è pronto a morire per la sua fede non è degno di professarla". — Uomo di carattere? si, insomma, nei limiti di una vita abbastanza comoda, morte ben inteso esclusa. Si, insomma: primo vivere deinde philosophari. Quando la fede chiede di più, mandarla, a farsi friggere.

Bisogna evitare oggi "lo sfoggio esteriore del culto, l'esagerata preoccupazione di costruire case e chiese". — Case e chiese unite in un mazzo. Perchè senza casa i miserabili,

bisognosi di un paradiso a compenso, aumentano; e senza nuove chiese, per lo meno quelle che restano saranno un pò più frequentate.

L'articolista annota infatti: "I templi sono quasi deserti".

E poi, a che costruire chiese se "dieci milioni di italiani sono al di là di una cortina di ferro interna?"

Così per tre colonne. E siamo nel 1959, anno domini.

1959 anni di primato cattolico in Italia e... tutto da rifare; i reumatismi persistono e "l'uomo di domani" non sa più a che santo volarsi per evitare i suoi contorcimenti, i crampi che lo rendono ben sovente così buffo da far superare nel ridicolo la stessa pietà che ispira.

Mi sono permesso di spedire all'articolista, non so se più furbo o più ingenuo, il mio profilo, disegnato da uno che per sua fortuna non soffre lui pure reumatismi religiosi.

Poi, a guisa di dedica, ho firmato: (al diavolo la modestia) L'uomo di domani?...

Carneade

Italiani a New York

Mentre il giornalone di lingua italiana, che ha alle sue spalle circa un ventennio di propaganda fascista, sta conducendo una campagna pietosa in difesa del buon nome italiano sistematicamente denigrato dalla polizia statale e federale accanita, secondo la stampa scandalistica, a trovare ramificazioni della camorra napoletana e della mafia siciliana fra le schiere della vera o presunta malavita statunitense, proprio qui a New York, dove vivono da due a tre milioni di italiani e discendenti d'immigrati italiani, si sta inscenando una farsa di italianità proprio degna del paese di pulcinella.

Si tratta del ponte che deve sorgere sull'entrata al porto di New York e che deve unire il quartiere di Brooklyn con quello di Staten Island — la contea di Kings con quella di Richmond. I lavori sono stati solennemente inaugurati la settimana scorsa con l'intervento del Sindaco e tutta una collezione di badili dorati, e dovranno essere finiti nel 1965 con l'inaugurazione del ponte a sospensione più lungo che esista al mondo, costruito al costo di non so quante centinaia di milioni di dollari. E siccome ogni ponte deve avere un nome, la Italian Historical Society of America ha domandato che il costruendo ponte venga denominato Ponte Giovanni da Verrazzano, in omaggio al fiorentino che esplorando le coste del nuovo continente per conto di Francesco I re di Francia, si dice sia entrato nella baia di New York nel 1524. Ma i dirigenti della Camera di Commercio di Staten Island protestano che il nuovo ponte dovrebbe portare il nome del loro "Borough", dato che gli altri Boroughs: Brooklyn, Queens, Manhattan, hanno già un loro ponte, e dovrebbe chiamarsi "Staten Island Bridge". Il pubblico di New York in generale, stampa compresa, si è accomodato per proprio conto e prima ancora che i lavori fossero incominciati lo ha designato e lo chiama brevemente "Narrows Bridge" — Ponte dello Stretto — quello essendo il punto più stretto del canale che, dalla zona del Faro, conduce alla baia e al porto di New York.

Qualcuno ha proposto il compromesso: Verrazzano-Narrows Bridge, ma la cosa non è così semplice come sembra dato che non solo quel nome italiano di Verrazzano con due rr e due zz riesce alquanto difficile per i non italiani, ma gli italiani stessi non sembrano essere ben decisi sulla vera ortografia del nome.

La Società Storica Italiana d'America insiste che il nome esatto dell'esploratore fiorentino era Verrazzano e sembra averne convinto il sindaco democratico della città di New York e persino l'ex-Governatore Harriman, tanto è vero che un ferryboat che fa servizio fra Staten Island e Manhattan porta appunto il nome di Verrazzano. Ma l'attuale governatore dello stato di New York, che dovrà probabilmente firmare la legge indicante il nome del nuovo ponte, è repubblicano e scrive il

nome dell'esploratore fiorentino: Verrazano, con due rr e una sola z. Ed altrettanto fanno i burocrati dell'Ente del Porto di New York e quelli del Triborough Bridge.

L'Encyclopedia Britannica, XIII Edizione, ignora completamente questo personaggio, ma la Columbia Encyclopedia lo chiamò alla maniera . . . repubblicana Giovanni da Verrazano. Così lo chiama anche il dizionario Larousse, che, trattandosi di un navigatore al soldo del re di Francia, ha naturalmente voce in capitolo.

Persino i dizionari italiani sono discordi: L'Enciclopedia Hoepli, infatti lo chiama da Verrazano, mentre il Melzi lo chiama democraticamente Verazzani o Verrazzano.

Abbiamo così quattro ortografie diverse tra cui i valorizzatori dell'italianità possono scegliere: Verrazano — Verrazano — Verazzani — da Verrazzano.

Gli storici ed i fanatici sono soliti sollevare tempeste in un bicchier d'acqua ed è da prevedere che i banditori di italianità — magari fascista o papalina — continueranno a bisticciarsi a proposito del nome da dare al ponte sul canale della Baia.

Ma quel che rende il bisticcio ancor più comico è che, per quanto il passaggio del fiorentino di Francesco I per la baia di New York sia probabile non se ne ha veramente traccia alcuna. . . . Manhattanite

P.S. L'«Italian-American Review» (Vol. II — No. 8) pubblica una riproduzione fotografica della firma dell'esploratore, in latino: Janus Verrazanus.

Quelli che ci lasciano

Nei pressi di Vienne, Isère, dove viveva da molti anni insieme al compagno, è morta il 29 giugno u.s. la compagna STELLA RADIC CIALDINI fulminata in poche ore dalla polmonite.

Era oriunda di Trieste e già militante quando scoppiò la guerra del 1914. Passata in territorio italiano fu internata insieme alla figlia in tenera età, come fu internato il compagno Cialdini allora un giovane di radici internazionali che fece la conoscenza dell'Italia dai campi di internamento.

Dopo la guerra si stabilirono a Torino amati e rispettati nell'ambiente d'avanguardia e vi rimasero finché il medioevo fascista non li costrinse a passare le Alpi ed a stabilirsi nel Delfinato quasi una quarantina d'anni fa.

Anarchica convinta e coscienziosa, nemica sempre di tutte le superstizioni religiose, la compagna Stella Radic ebbe naturalmente funerali civili.

Al compagno Francois Cialdini ed ai numerosi congiunti di Stella, sparsi pel mondo, vanno le condoglianze sentite della famiglia dell'«Adunata».

Il giorno 10 luglio, dopo diciotto mesi di letto è morto a Marsiglia il compagno CORRADO VANNUCCI all'età di 75 anni.

Fu un militante di azione e di propaganda. Il suo nome era assai conosciuto a Piombino ed a Livorno e godeva la stima di quanti lo conoscevano. In Italia fu coinvolto in processi per detenzione di esplosivi e fu anche tradotto in Assise sotto l'imputazione di avere ucciso una spia fascista di nome Balestri. Fu difeso da Modigliani, e fu assolto, ma aveva scontato ben due anni di preventivo.

Poi venne in esilio, e qui, insieme a Zanetti fu uno dei fondatori del nostro Gruppo.

Morì serenamente senza intervento di preti e il funerale a cui presero parte compagni ed amici furono strettamente civili.

Il Gruppo «La Canaglia» che lo ebbe sempre caro si associa al dolore della sua compagna e della famiglia tutta.

Gli Anarchici di Marsiglia

AMMINISTRAZIONE N. 34

SOTTOSCRIZIONE

San Francisco, Calif., R. Baldelli \$10; Prescott, Arizona, L. Longinotti 10; Maspeth, L. I., N. Y., V. Micci 5; Monongahela, Pa., J. Venanzi 10; Gilroy, Calif., M. Ricci 10; Trenton, N. J., come da Comunicato: I promotori 1.618,30. Totale 1.663,30.

RIASSUNTO

Entrate N. 34 Sottoscrizione		1.663,30
Uscite: Spese	459,50	
Deficit precedente	545,87	1.005,37
Avanzo dollari		657,93

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City — The Libertarian Center has moved to No. 12 St. Marks Place, (Between 2nd and 3rd Aves.) Third Floor Front.

The Libertarian Forum will continue to meet every Friday at the new Center which is in every sense a better location. There is an elevator in the building.

The Friday night Round-Table discussions will continue at 8:30 as usual.

Schedule of Forum Topics:

August 21 — Russell Blackwell: Human Nature and Cultural Patterns.

August 28 — To be announced.

September 4 — Sam Weiner: The Impact of Automation on the American Labor Movement.

September 11 — Conrad Lynn: Aftermath of the N.A.A.C.P. Congress.

New York, N. Y. — Alla sede del Centro Libertario, situata al 181 William Street, fra Beekman e Spruce St., New York, vi sarà un pranzo ogni primo sabato del mese alle ore 7:30 P. M.

San Francisco, Calif. — Domenica 23 agosto avremo una scampagnata al Beltram Picnic Ground.

Per andare sul posto da San José prendere Vine Street, che si congiunge con Almaden Road, seguire questa fino alla scuola di Almaden, poi voltare a destra nella Kooser Road; giunti al piccolo ponticello, voltare a destra nella Hicks Road, dove si trova una tabella con il nome: Beltram Picnic Ground.

Si raccomanda di intervenire a portare con sé il proprio cibo.

Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — L'Incaricato.

New York City, N. Y. — Domenica 23 agosto i Compagni spagnoli del Gruppo Cultura Proletaria terranno un picnic al Pelham Bay Park (East Bronx).

Per recarsi sul posto prendere l'Express della Linea di Lexington Avenue (I.R.T.), scendere alla stazione sotterranea della 125.a Strada e prendere, dalla medesima piattaforma, il treno della linea Pelham Bay Park. Scendere all'ultima fermata e inoltrarsi nel Parco. — Il Gruppo Cultura Proletaria.

East Boston, Mass. — Sabato 29 agosto, alle ore 8 P.M. nella sala del Circolo Aurora, 42 Maverick Square, avrà luogo una ricreazione familiare a beneficio della nostra stampa. Compagni e amici sono sollecitati ad intervenire. — L'Aurora Club.

Philadelphia, Pa. — Domenica 30 agosto avrà luogo una festa campestre pro' stampa nostra, nel posto del compagno V. Margarite. Vi saranno cibo e rinfreschi per tutti. Compagni e amici desiderosi di passare una giornata con noi sono cordialmente invitati.

Per recarsi sul posto per mezzo dei trasporti pubblici: Prendere il Broad Street Subway e scendere a Olney Ave. Station; indi prendere il Bus numero 55 che va a Grove Park e scendere all'ultima fermata. Qui vi saranno delle automobili che fanno servizio solo dalle ore 10 A.M. a mezzogiorno. Chi arrivasse dopo mezzogiorno dovrebbe scendere alla stazione ferroviaria di Willow Grove, dove esiste un servizio pubblico di taxicabs che con 50 soldi portano sul posto: basta dire al conduttore del taxi il nome di Margarite.

Chi venga in automobile dalla città, prenda la Easton Road; arrivato a Woodland Road, volti a sinistra.

Chi venga invece da Willow Grove giunto a Woodland Road dovrà voltare a destra.

Dopo un miglio circa si è sul posto. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

Youngstown, Ohio. — Domenica 6 settembre 1959, con la cooperazione dei compagni di Cleveland e del Gruppo di lingua inglese, nella farm del compagno P. Pilonusso situata in McGoffy Road, vi sarà un picnic familiare con contribuzione volontaria. Il ricavato sarà pro' Stampa e Vittime Politiche. Compagni e simpatizzanti che intervengono vi troveranno ottimi cibi e rinfreschi.

Per recarsi sul posto, da Youngstown prendere la ben conosciuta strada McGoffy e procedere finché apposti cartelloni indicheranno il posto — (oppure rivolgersi per informazioni al No. 1702 Jacobs Rd.). — Gli Iniziatori.

Los Angeles, Calif. — Domenica 6 settembre all'Elysian Park, Sezione n. 3, avremo una scampagnata familiare.

Si raccomanda l'intervento dei buoni colle famiglie, portando con loro la baschetta, noi penseremo ai rinfreschi.

Il ricavato ove più urge il bisogno. — Il Gruppo.

Detroit, Mich. — Domenica 6 settembre, alle 22 Miglia e Dequindre Road avrà luogo una scampagnata con cibarie e rinfreschi pro' «L'Agitazione del Sud» e «Previsioni», affinché possano seguitare ad uscire ed a mantenere sempre viva ed attiva la fiaccola dell'idea e della propaganda anarchica.

L'entrata al posto del picnic è al lato destro di Dequindre Rd. a circa cinquanta piedi dal ponte del primo fiumicello.

Chi manca di mezzo di trasporto come chi ne ha d'avanzo è pregato di trovarsi al numero 2266 Scott Street alle ore 9-00 A. M. precise. — I Refrattari.

P.S. — In caso di cattivo tempo il picnic avrà luogo il lunedì seguente, Labor Day.

Chicago, Ill. — Domenica 13 settembre al solito posto nella farm del compagno R. Bello in Chicago Heights, vi sarà l'ultima scampagnata della stagione. Cibarie e rinfreschi per tutti. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — I Promotori.

Providence, R. I. — Secondo le ultime notizie che giungono dall'Italia, la repubblica di San Giovanni al Laterano ha dato un'amnistia a tanti prigionieri politici fra i quali sono compagni nostri che hanno subito lunghi periodi di detenzione.

Ora queste vittime dopo essere state per tanti anni dietro le sbarre si trovano fuori di prigione ma senza mezzi con cui mettersi in grado di riprendere il filo della vita.

Noi del Circolo Libertario — come per gli anni passati — daremo il solito picnic annuale pro' Vittime Politiche domenica 13 settembre nei locali del Matteotti Club, con vivande e rinfreschi per tutti gli intervenuti. Il pranzo sarà pronto all'una p. m. precisa.

Sollecitiamo i compagni a intervenire, e per evitare gli sperperi, quelli delle altre località farebbero bene a notificarci in quanti si propongono di partecipare. — L'Incaricato.

San Francisco, Calif. — Domenica 20 settembre avrà luogo a Pleasanton l'annuale picnic dell'uva. Cibarie e rinfreschi per tutti. Compagni e amici sono invitati ad intervenire con le loro famiglie a questa giornata di divertimento e di solidarietà. — L'Incaricato.

Trenton, New Jersey — Resoconto del Picnic svoltosi nei giorni di sabato 4 e domenica 5 luglio u.s. nel parco dell'Italian American Sportsmen's Club, pro' «L'Adunata dei Refrattari»: Entrata generale \$2.247,44; Spese 629,14; Ricavato netto \$1.618,30, comprese le seguenti contribuzioni nominali:

New York City, Gruppo Volontà \$50, J. Fasso 15; Bronx, N. Y., Uno del Bronx 10, S. Satta 10; Brooklyn, N. Y., Giulia 10, S. De Capua 5, Liotti 1, Pirani 5; Commack, N. Y., Silvio 2; Mt. Vernon, N. Y., W. Diambra 10, L. Domey 10, Procaccini 10, Adduci 5, A. Gregoretti 5; Calogeropoulos 5, Albanese 5, Viggiani 10, S. F. L. 10, J. e V. Capitano 10; New Jersey, M. Marzocca 3, S. B. 5, L. Gadaletto 3, B. Bellomo 3, E. Sebastiani 5, Buti 5, A. Pugliesi 20, B. Ambola 20, J. Collina 5, B. Binelli 1, A. Cupelli 1, V. Marino 1, Passarella 1, G. Rizzo 1, R. Ducci 1, E. Lodenzi 5, A. Pellicchia 5, O. Baldecchi 1, T. Giuletti 1, G. Biagi 1, M. Giurelli 2, J. Chiapelli 1, L. Biagi 1, U. Calzolari 2, F. Ducci 1, T. De Angelis 1, T. Francini 1, A. Franceschi 7; Mass., P. Savini 10, E. Morganti 10, Fratelli Mogliani 10, A. Forlani 5, Amaris 5, Fernando Gomez 5, J. Marinelli 5, J. Moro 10, Olivieri Giorgi 5; Conn., Nardini 10, R. Bonazzelli 5, P. Montesi 5, P. Giacobbi 10, F. Fabiani 5, N. Tacconi 3, Zinfardell 5, Sanchini 5, Lombardozi 1, G. Cesani 2, V. Nardini 2, S. Severini 5, Ceccarelli 5, Renato 2, Alberto 2; Rhode Island, Tanfani 5; Pennsylvania, M. Capriotti 25, I. Romanucci 5, T. Pradetto 10, C. Parente 5, Angelina di Maio 5, J. Bonda 10, Vivani 5, Maria 5, Zoppo 5, P. Pasqua 5, F. Di Benedetto 10, G. Ciarrocchi 5, G. Dalmas 10, R. De Angelis 10, Jessup 10; Ohio, G. Pellegrini 5, A. Benedetti 10, A. Camarca 12, S. Antonini 5; Mich., P. Poma 5, Due di Detroit 50; Florida, Sallamacchia 20, Sconio 2, Lodato 2, Tagliarini 2, Costa 5, Battaglia 5, Gaspar 5, Montalbano 10, Alfonso 11, A. Casini 10; Indiana, A. Casini 5, Ida Casini 5, L. Casini 2, S. Casini 2, R. Casini 2, S. Valentini 2, I. Valentini 1, A. Vannoni 1; Arizona, A. De Toffol 10, R. De Toffol 5, Umo 5, J. Del Santo 2, J. Kuhzor 1; California, J. Oppositi 10, Bert Favria 10; Canada, E. Gava 5, B. Ruggero 5; Pa., A. Sarzanese 10.

A tutti coloro che hanno cooperato alla buona riuscita di questa iniziativa e dovuta una sentita parola di ringraziamento. Chi volesse vedere i conti si rivolga all'amministrazione dell'«Adunata» entro un ragionevole periodo di tempo. — I Promotori.

Framingham, Mass. — Il Dramatic Club di Framingham ha deciso nella sua ultima riunione, di devolvere \$100 alla Colonia Maria Luisa Berneri. La somma è stata spedita direttamente. — Il Dramatic Club.

CRONACHE SOUVERSIDE

Perche' non si smentisce?

Victor Riesl è quel giornalista che, iniziata la sua carriera come reporter del movimento operaio di New York, ha finito per diventare un agente di stampa delle sentine di polizia nell'impiego del circuito Hearst. Alcuni anni fa, dopo una campagna particolarmente aspra contro elementi di malavita, fu assalito, nottetempo ed acciaccato con uno spruzzo d'acido sul viso. La brutalità dell'attacco e lo stato pietoso in cui l'ha ridotto, più la solidarietà professionale del giornalismo a grande circolazione, ne hanno fatto un eroe nazionale permettendogli di estendere assai il campo delle sue attività.

Si trova attualmente in Europa dove si specializza nella lotta contro la "cospirazione" sovietica, della quale scrive, fra l'altro, da Parigi ("Mirror", 17-VIII): "Mentre Kruscev si accinge a stringere la mano del gen. Eisenhower in atto di apparente amicizia i propagandisti sovietici vanno accusando il Presidente degli S. U. di essere alla testa di una nazione che sostiene il nazismo. Ecco infatti quel che scrivono i giornali ufficiali della Federazione Internazionale dei Sindacati: "Essi (cioè gli S. U., la Germania Occidentale ed altre potenze Occidentali) hanno costituito un nuovo esercito aggressivo sotto la direzione di ufficiali nazisti e di più che 3.000 ufficiali S.S. (truppe hitleriane d'assalto); un esercito che sarà fornito di armi atomiche nel 1961...".

Che questa accusa è stata levata contro il costituendo esercito della Germania occidentale è incontestabile. Che l'abbiano levata i comunisti è possibile; ma non basta sapere di dove viene per considerarla calunniosa; bisogna accertare se sia cosa vera o se sia cosa falsa. Questo giornale ha riprodotto dal periodico di lingua inglese "The Word", che si pubblica a Glasgow, i nomi cognomi e stati di servizio nell'esercito o nella marina nazista di Hitler d'oltre un centinaio fra generali ed ammiragli chiamati a riorganizzare ed a comandare le nuove forze armate della Repubblica federale di Germania nata sotto gli auspici del blocco occidentale e specialmente degli Stati Uniti presieduti dal gen. Eisenhower.

Se non è vero che quei generali e quegli ammiragli sono stati al servizio di Hitler, e ciò in posti di alta responsabilità; o se non è vero che sono ora alla testa delle forze armate della Germania occidentale, alleata degli Stati Uniti, non v'è che da smentire.

Quanto alla supposizione che cotesti generali ed ammiragli delle sconfitte armate naziste pensino alla rivincita, è ovviamente una semplice supposizione; ma come tale, d'altronde, è giustificata dalla tradizione militare di tutti i tempi e di tutti i luoghi... dove è gloria servire pensando al regno e tutto è lecito pur di attingere la vittoria.

I governanti sovietici non hanno certamente le mani o la coscienza più pulite di quel che non l'abbiano gli altri, e noi saremmo ben lieti di pubblicare l'elenco dei nazisti che servirono Hitler con fedeltà ed onore fin che poterono ed ora sono passati al servizio del Cremlino. Ma assumere, senza nemmeno il disturbo di una smentita formale, la falsità del passato nazista degli attuali comandanti dell'esercito tedesco è certamente arbitrario.

La religione in Russia

Sonia Tomara, giornalista americana che scrive per il quotidiano repubblicano "Herald Tribune" di New York, è tornata in Russia dove è nata, e manda al suo giornale una corrispondenza dove parla diffusamente della religione nel paese dei soviet (16-VIII).

Nega innanzitutto che siano proibite le pratiche religiose e l'andare in chiesa. Le chiese esistono ed il pubblico è lasciato libero di frequentarle indisturbato. "L'andare in chiesa non è proibito" — scrive la Tomara — però è messo in ridicolo nelle

scuole e nelle organizzazioni a cui appartengono i giovani d'età scolastica".

E ancora: "E' vero che lo stato sovietico è molto più indulgente oggi verso la chiesa Ortodossa Russa di quel che fosse nel 1920 e nel 1930. Le compagne antireligiose si riaccendono di quando in quando, giusto per ricordare che lo stato marxista ne crede nella religione ne incoraggia la pratica". In altre parole, il governo bolscevico russo non fa propaganda in favore della religione e ne ha limitati i privilegi tradizionali. Non è il caso di dire che ne ha totalmente aboliti i privilegi perchè se così fosse non esisterebbero né chiese né scuole religiose, dal momento che chiese e scuole, come tutte le altre costruzioni edilizie, appartengono allo stato.

Quarant'anni di regime bolscevico non hanno certamente distrutta la fede religiosa, tanto è vero che vi sono ancora dei credenti e se molti desidererebbero poterli convincere del loro errore, nessuno cerca di eliminarli. Ma quaranta e più anni di un governo che si astiene dal promuovere le credenze e le pratiche religiose, e tiene sullo stesso piano i credenti e gli scettici e gli atei, hanno in gran parte inarridite le fonti del proselitismo religioso distogliendone in gran parte le nuove generazioni. Ed ecco come si esprime Sonia Tomara.

"In quarantadue anni di governo sul popolo russo il regime sovietico ha fatto un grande passo nel senso di sradicare il sentimento religioso. Nata e cresciuta in Russia prima della rivoluzione, io ho l'impressione che i resoconti di certi viaggiatori stranieri che parlano di rinascita della fede religiosa in questo paese siano pure e semplici illusioni.

"Va da sé che nessuno può dire quanti siano in Russia coloro che ancora credono nell'esistenza di Dio. Il bisogno della fede può assopirsi e poi riaccendersi in tempi di tensione, come avvenne durante la guerra. Ma per ora si può dire che il regime sovietico è riuscito nella sua campagna senza dio, a cui il popolo russo si è in gran parte adattato. Molti sono i giovani russi — se non addirittura la maggioranza — i quali non hanno la benchè minima conoscenza del Vecchio e del Nuovo Testamento, né il desiderio di conoscerlo. Potrei dire che in grande numero non sanno nemmeno chi fosse Gesù Cristo... Direi che tre quarti delle persone che frequentano le chiese sono anziani".

Tutto questo non fa che confermare quel che si è finora saputo della religione e delle pratiche religiose nel paese dei bolscevichi e dimostra due cose che hanno il conforto delle passate esperienze storiche, e cioè:

— Il sentimento religioso non è innato nell'essere umano ma inculcato dall'insegnamento ecclesiastico e dall'autorità governativa.

— A mano a mano che i governanti dell'Unione Sovietica si allontanano dalle loro origini filosofiche e morali tendono ad avvicinarsi alla predominante organizzazione religiosa sotto l'impulso dei loro comuni calcoli e disegni politici.

Da ciò consegue che quel che certi turisti stranieri viaggianti in Russia interpretano come rinascita del "sentimento religioso" non è probabilmente che un effetto del riavvicinamento politico dei governanti al clero che è loro favorevole (o si fa credere tale per calcolo politico), riavvicinamento che associa il prestigio politico effettivo dell'autorità governativa, al prestigio sedicente divino dell'autorità ecclesiastica, ed insieme stimolano i deboli e gli opportunisti o tornare sulle orme religiose degli avi.



RELIGIONE E MORALE

Il giornale di lingua italiana che si pubblica a New York — che fu durante un ventennio il massimo propagandista della dittatura fascista negli Stati Uniti — prende ora le difese dell'italianità sostenendo la confessionalità dello stato repubblicano e la sottomissione del popolo italiano al dominio pontificio; e per quel riguarda le cose d'America è in questo momento impegnato a difendere il buon nome italiano quotidianamente denigrato dai poliziotti e dai tribunali federali e statali, oltre che dai giornali sensazionalisti continuamente alla caccia di camorristi e di mafiosi — o presunti tali — portanti nomi italiani.

Contemporaneamente, pubblica nelle sue colonne delle cose, che non sono fatti, che presentano gli italiani residenti in America come primitivi ignari delle norme elementari della convivenza. Ecco un esempio.

Una madre scrive di un figlio che da tempo si è separato dalla moglie legale ed ora convive con un'altra donna con la quale hanno avuto recentemente un figlio. "Si tratta — scrive la madre della compagna di suo figlio — di una brava creatura la quale mi vuole bene quasi fossi sua madre, ha avuto recentemente un bambino e mi rispetta sino al punto di dirmi di vivere con lei, nella sua casa". Ma la povera vecchia, schiava dei pregiudizi, non è tranquilla; sente l'irregolarità del rapporto tra il figlio e la di lui compagna, teme del loro avvenire e domanda consiglio al giornale dell'italianità in America.

E questo risponde per mezzo della sua pitonessa: "Moralmente non potreste vivere con vostro figlio... senza compartecipare di riflesso al suo peccato che la chiesa considererebbe peccato mortale".

Si noti che viviamo in un paese dove esiste il divorzio, ed esiste appunto perchè i legislatori, eletti e, in questo almeno, rappresentanti i sentimenti generali della popolazione, hanno fatto leggi riflettenti il senso morale della cittadinanza che considera morale, oltre che legale, lo scioglimento del matrimonio quando i coniugi trovano dannoso a sé e agli altri il continuarlo.

E' vero che la chiesa cattolica non ammette il divorzio e pretende che il matrimonio sia indissolubile. La pitonessa del famoso paladino dell'italianità in America avrebbe quindi potuto dire che l'autorità ecclesiastica condanna la posizione del figlio — sebbene questo abbia avuto la fortuna di trovare una donna così buona e così brava — e di riflesso condannerebbe (la chiesa) anche la madre se convivendo con quella famiglia esemplare se ne rendesse solidale. Avrebbe potuto anche dire — dal momento che prende pose di sacerdotessa — che la sua posizione in quella famiglia sarebbe considerata peccaminosa dalla chiesa e dai suoi segrestani e spegnimoccoli. Ma immorale no!

Se, come la parola dice, morale è sinonimo di buon costume, il buon costume, in questo paese almeno non solo permette ma giustifica sino a legalizzarlo il divorzio; non solo permette, ma pregia l'amore della madre pel figlio, per la moglie del figlio, e pel figlio del figlio; pregia soprattutto la madre che vorrebbe essere d'aiuto al figlio quando questo si trova in difficoltà e quindi ad avere maggior bisogno dell'aiuto e dell'affetto materno.

Immorale, se mai, sarebbe il contrario.

Si cade generalmente nell'errore di considerare sinonimi la religiosità e la moralità. In realtà, non v'è nulla di più immorale della chiesa cattolica in materia di matrimonio: lo vieta come peccato mortale ai suoi gerarchi, salvo poi ad imporlo come catena indissolubile alla generalità dei fedeli... con la facoltà riservata a se stessa di scioglierlo poi quando si tratti di monarchi o d'altri personaggi illustri o denarosi.